

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

15 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 26.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Creare una scuola; I rivoluzionari e le elezioni. — Come viene eletto un Soviet urbano. — Fatti e documenti. — Mario Montagnana: Il rovescio della medaglia. — U. Terracini: Il Congresso giovanile socialista. — C. Petri: Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori. — La Battaglia delle Idee. — Posta dell'Ordine nuovo.

Cronache dell' «Ordine Nuovo»

La discussione sul sistema dei Consigli, che l'Ordine Nuovo aveva annunciato per il 30 ottobre, è stata invece tenuta (iniziata) giovedì, 6 novembre. Il salone dell'Associazione Generale degli Operai era gremito di operai e di impiegati delle principali industrie torinesi, ansiosi di discutere e di determinare in forma chiara e netta se i loro compagni della Sezione metallurgica avessero davvero commesso quello sproposito e perpetrato quella « contraffazione... piemontese » che tanto avevano sgomentato il compagno Serrati.

La discussione fu iniziata dal compagno Leo Galetto che appunto volle rispondere all'articolo «Perchè non si equivochi» del Serrati. Galetto ricordò: 1.º Che il movimento per la creazione dei Consigli di fabbrica non è stato un episodio superficiale della vita proletaria, ma si è subito rivelato come un profondo e irresistibile bisogno delle masse operaie, come una assoluta esigenza della lotta di classe nel momento attuale. — 2.º Il voto è stato concesso ai disorganizzati dagli organizzati; l'assemblea della Sezione metallurgica, che deliberò in quei modi e in quelle forme che sgomentarono il Serrati, era una assemblea di operai dell'organizzazione, era, cioè, un'assemblea degli operai più competenti a giudicare sull'indirizzo e sulla tattica più utile per il maggiore sviluppo del Sindacato e più idonea alla creazione delle condizioni obiettive e psicologiche della Rivoluzione comunista. Ebbene, questi operai hanno giudicato che fosse necessario e utile legare i disorganizzati all'istituto di fabbrica, a una disciplina e a un ordine che devono essere la base della superiore disciplina e del più complesso ordine indispensabile per il trapasso della gestione industriale dalla forma capitalistica alla forma comunista. I dirigenti le Federazioni e la Confederazione domandano alle masse una quota per ricostituire il tesoro sindacale dissestato dal grande sciopero metallurgico; domandano che la quota sia versata tanto dagli organizzati che dai non organizzati, da tutta la massa indistintamente, perchè la massa indistintamente era impegnata nello sciopero. Chi paga imposte, deve avere un potere; queste imposte si pagano nella fabbrica; date un potere ai disorganizzati nella istituzione di fabbrica; non ponete gli operai d'avanguardia nella necessità di procedere con terrorismi, eliminate ogni possibilità di conflitto tra gli operai di una stessa fabbrica, eliminate ogni ragione di rancori, ogni probabilità che la Rivoluzione debba lottare, oltretutto contro i capitalisti, anche contro il sabotaggio brutto e incosciente di una parte dei lavoratori. Il Consiglio darà una forma, darà una coscienza a questi lavoratori inconsapevoli e arretrati; gli operai d'avanguardia sono certi che ciò avverrà, e che attraverso la concessione del potere di voto, anche gli inconsapevoli e gli arretrati saranno assorbiti nella grande, metodica e disciplinata lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice.

Il compagno Gramsci svolse quindi la sua relazione, che sarà pubblicata nel primo opuscolo dell'Ordine Nuovo sui «Consigli di Fabbrica». Il compagno Chignoli, segretario della Camera del Lavoro, espone alcune obiezioni, alle quali rispose immediatamente il compagno Tasca. La prima assemblea fu interrotta a mezzanotte circa, dopo la replica Tasca; sono iscritti a parlare ancora una dozzina di compagni, ognuno dei quali porterà indubbiamente nuovi materiali e nuovi contributi di idee e di esperienza per la fondazione di una solida e concreta cultura sovietistica della massa operaia torinese.

Creare una scuola.

In Torino, per iniziativa della Federazione dei Circoli socialisti, sta per ricevere attuazione pratica il progetto, più volte presentato e discusso nelle file del nostro movimento, in congressi di giovani e di adulti, di dar vita a un organo dedicato esclusivamente a far opera di cultura e di studio. Per espressa volontà degli iniziatori il nuovo istituto farà capo e si può dire che per ora assumerà quasi esclusivamente la forma di una scuola di propaganda socialista. Non è escluso, anzi si cercherà di fare in modo che intorno a questa istituzione centrale altre si sviluppino con scopi affini, per ora però l'attività dei compagni che si accingono al nuovo lavoro, come guide e organizzatori da una parte, come allievi dall'altra, deve tendere a questo scopo: a creare una scuola.

Vogliamo brevemente esporre i principi fondamentali, i concetti direttivi cui ci si dovrà attenere, fissare nelle sue grandi linee il fine che ci si dovrà proporre, sforzarci di vedere a quali condizioni e fino a qual punto esso potrà venir realizzato. Si tratta di fare un piccolo esame di coscienza: esaminare le possibilità e le capacità nostre e dei futuri allievi e adeguare ad esse il programma. L'importante, in queste cose e in questo momento e in un ambiente come il nostro, è di non andare con le parole e con i progetti al di là di quanto sarà possibile raggiungere, di avere anzitutto un senso preciso della realtà. Restando fedeli alla realtà, aderendo alle cose come effettivamente sono, ci metteremo in grado di acquistare possesso e di dominarle, esercitando su di esse un'azione efficace di trasformazione. È necessario che « la parola non avanzi l'opera ». Le parole, nel nostro caso, sono realmente grandi.

Creare una scuola! Il valore di questa espressione non appare forse a tutti, immediatamente, in tutta l'estensione sua, e in modo esatto. Non si mancherà di scorgere in essa il segno d'un vano e forse dannoso proposito di pedanti, incapaci di abbracciare orizzonti più vasti di quelli che si possono scorgere da una cattedra, dietro un mucchio di carta stampata, in un'aula piena di ragazzi annoiati. Non è forse questo il concetto che la maggior parte degli uomini si fa di una scuola? Questa parola non si associa forse di per sé con l'immagine polverosa di un luogo di tedio, ove un branco di gente svogliata istruisce e si istruisce, cioè vien costretta a un lavoro che non le si addice e non le piace: a cincischiare concetti, a sfogliare libri, a scarabocchiare quaderni? E di fronte a questa immagine, spontaneamente, come nell'animo di un carcerato il ricordo d'una giornata di libertà e di sole, ecco sorgere l'altra, quella della vita, che le si oppone come antitesi, della vita che è albero verde e non grigia fredda materia, che è spontaneità e sincerità, non costrizione né pedanteria, della vita che è ricerca della propria verità e di sé stessi, per le grandi libere vie del mondo, e si ribella a chi voglia rinchiuderla tra le pareti di un'aula, costringerla nelle pagine di un libro.

In realtà i due termini, la scuola e la vita, si oppongono in modo che pare insuperabile soltanto quando si abbia dell'una un concetto tutto accademico e libresco, dell'altra una concezione superficiale e illusoria. Noi abbiamo già avuto occasione di reagire, parlando del valore che diamo alla parola cultura, a entrambi questi errori. Fare una scuola vuol dire educare, educare vale formare degli uomini, attività educativa è tutta l'attività umana in quanto si esplica nella forma di collaborazione a un'opera comune. Dappertutto dove si vuole uno scopo che va oltre i limiti della nostra individualità, dove si ubbidisce a un principio e a una legge — e sia per noi quella di negare e di abbattere tutte le leggi che esistono oggidi — dove si sa che in questo concorde volere è l'essenza e la parte migliore della personalità nostra, in una parola, dappertutto dove esiste un centro di azione comune, ivi è un centro di educazione, ivi si forma un poco di umanità, ivi esiste una scuola.

E le scuole stesse, gli istituti creati con espresso fine educativo, non dovrebbero tendere ad altro che a questo: a render chiara, a rendere consapevole questa preesistente unità di spiriti; ogni insegnamento dovrebbe ridursi a essere una collaborazione attiva per trarre alla luce quanto prima era nell'ombra, uno sforzo per unificare, per dare alla comune attività liberatrice un carattere organico e sistematico.

Vero maestro non è chi vi dice: «venite a me che ho e vi darò la verità vera», ma chi vuole cercarla, la verità, con voi, per le vie dell'azione e della vita. Vera e unica maestra di tutti è solo la vita, in tutte le sue forme. Ed ecco dunque per noi la necessità di tenerci stretti ad essa, di trarre da essa la norma esatta dei limiti e dei modi della nostra azione.

In generale, tutte le scuole che si sono fatte e si fanno per il popolo sono viziate da un errore fondamentale, che deriva dal perdere di vista il principio che la scuola deve essere una collaborazione, e che per collaborare è necessario avere un comune principio dal quale si parta e sul quale si lavori. I corsi delle Università popolari si riducono a essere una serie di conferenze, di esposizioni dotte e talora magistrali, ma staccate le une dalle altre, disgregate, spesso discordi. Il principio unificatore è esteriore, non è l'interesse e il bisogno dell'allievo, ma un programma prefisso, quando pure non è semplicemente la vanità di chi insegna.

Si va al popolo facendo sfoggio di molte nozioni come d'una merce multicolore, e si crede in tal modo di imporsi, di interessare, di fare opera utile. Ma, per chi ascolta, tutta quella merce è roba morta: ognuno porta nella scuola un suo problema, diverso da quello degli altri, e nessuno trova ciò che lo accontenta, ciò che era venuto a cercare. Manca inizialmente la unità.

Noi raggiungeremo l'unità perchè faremo una scuola di socialisti. I compagni che si assumeranno il compito di insegnare e quelli che verranno come allievi, diversi per età, per abitudini,

per sesso, per condizione sociale, saranno e sono fin d'ora legati dal fatto di lavorare con gli stessi propositi e di nutrire la stessa fede. Ieri una caserma, oggi un'officina o un tavolo da lavoro, domani una strada in sommosa: la vita nostra, l'azione e il pensiero vogliamo che siano tutti unificati dallo scopo che ci siamo prefissi e che sta davanti a noi. Se un poco di questa volontà entrerà nella nostra scuola, saremo già assai vicini a raggiungere ciò che ci proponiamo. Anche se non riusciremo a insegnare grandi cose, nel senso vero della parola, riusciremo almeno a temperare nel lavoro comune la nostra fede.

Ma anche nell'insegnamento, se non cose grandi, a cui non saremmo noi né adatti né capaci, qualche cosa siamo sicuri che si potrà ottenere.

Viviamo in un periodo che è di crisi, non solo per i nemici nostri e per il mondo che essi avevano costruito e che ora si sfascia, ma anche, in un certo senso, per noi. La nostra crisi è diversa: quella è una crisi di distruzione, questa è di creazione nuova. Ma l'incertezza è da ambe le parti: essi si vedono a poco a poco sfuggire il dominio delle cose e del mondo e di sé stessi, noi non riusciamo ancora ad affermare pienamente, come vorremmo, il dominio nostro e la nostra volontà. Abbiamo bisogno di vedere sempre più chiaro, di sapere sempre meglio che cosa dobbiamo fare.

L'operaio nell'officina non si accontenta più delle vecchie forme, ma vuol mettersi senz'altro all'opera, sopra un terreno vergine, per aprirsi la via dell'avvenire. L'uomo politico cerca di fissare le prime linee degli istituti nuovi, lo studioso si accosta agli uomini d'azione, non può restare indifferente all'opera immane che si inizia. Se guardiamo agli scritti dei nostri maestri, quanto più ci accorgiamo che le critiche e le previsioni hanno avuto una rispondenza nella realtà, tanto più ansiosamente cerchiamo nelle loro pagine una guida per il lavoro positivo che si tratta d'imprendere ora. Sentiamo tutti che il socialismo oggi cessa di essere una critica o una aspettazione, deve diventare costruzione, creazione di volontà operanti. Ci sentiamo sempre più vicini al giorno della prova e non vogliamo esser colti impreparati.

Ebbene, in condizioni simili, in un momento come questo, anche mantenendosi entro limiti ristretti e modesti, si può svolgere una preziosa opera educativa quando si cerchi di aiutare la formazione della nuova mentalità che le nuove condizioni richiedono. Deve essere una mentalità concreta, realizzatrice, una mentalità politica nel senso buono della parola: cioè tale che consideri i problemi teorici come inseparabilmente collegati coi pratici, e impossibili a risolversi senza scendere sul terreno dell'azione, e in pari tempo concepisca la soluzione dei problemi stessi della pratica come qualcosa che non può ottenersi se non operando in modo regolare, organico e unitario. Questa trasformazione del socialismo, che cessa di essere soltanto negatore per diventare affermatore e ricostruttore del mondo, che da critico si fa pratico e realizzatore, è il più grande fatto dell'attuale storia proletaria. Non si esagera dicendo che oggi il mondo si rinnova: da un lato assistiamo alla costituzione dei primi nuclei organizzati secondo i nuovi principi, dall'altro alla elaborazione del rinnovato costume sociale. I pionieri avanzano ormai con passo sicuro.

Questa sicurezza deve estendersi, deve generalizzarsi, deve diventare patrimonio comune di tutta la classe. Formando un piccolo centro di studi e di discussioni noi speriamo di poter contribuire un poco a quest'opera. Perciò abbiamo fissato, come tema centrale e motivo fondamentale delle lezioni e delle discussioni che si terranno nella scuola di propaganda: «Lo Stato dei Consigli» e intorno ad esso verremo raggruppando nel modo più organico che ci sarà possibile la trattazione dei problemi essenziali per la creazione dell'ordine nuovo. In tal modo,

anche senza svolgere un corso completo di teoria e di storia del socialismo, potremo dare unità all'insegnamento e renderlo efficace.

Sui risultati, se pure nutriamo speranze, non ci facciamo illusioni. Sappiamo l'impossibilità materiale di abituare a un lungo e metodico lavoro di tavolino chi ha passato la giornata in un'officina o in un ufficio. Ma siamo convinti di una cosa: chi verrà alla nostra scuola dal luogo del quotidiano lavoro, non porterà con sé solo la stanchezza fisica, l'esaurimento della fatica, ma anche un poco della volontà, del proposito che nell'animo suo si è maturato, sul luogo del lavoro, di liberarsi da ogni compressione del corpo e dello spirito, di lottare con sempre rinascente e tenace ardore per ottenere pieno riconoscimento, per avere completa possibilità di sviluppo della propria persona. E noi porteremo nella scuola il desiderio di collaborare a questo grande sforzo di liberazione umana, di dare ad esso sempre maggiore regolarità e chiarezza, di renderlo sempre più forte, più sicuro di sé, più travolgente.

Se le nostre volontà riusciranno a fondersi e unirsi completamente, se gli uni ne trarranno fede nuova e gli altri più fine e accorto spirito critico, se entrambi otterremo anche solo il risultato di conoscer meglio noi stessi, di valutare in modo più esatto i fini e i mezzi e le possibilità dell'azione nostra, non avremo agito invano. Avremo dato vita a un piccolo centro di azione comune, avremo migliorato una piccola parte di umanità, avremo lavorato a educare e a educarci, avremo realmente creato una scuola.

LA SETTIMANA POLITICA

I rivoluzionari e le elezioni.

Cosa attendono dalle elezioni i rivoluzionari consapevoli, gli operai e contadini che giudicano il Parlamento dei deputati eletti a suffragio universale (dagli sfruttatori e dagli sfruttati) e secondo circoscrizioni territoriali, come la maschera della dittatura borghese? Non attendono certo la conquista della metà più uno dei seggi, e una legislatura che sia caratterizzata da una serqua di decreti e di leggi che tendono a smusare gli angoli e a rendere più facile e più comoda la convivenza delle due classi, quella degli sfruttatori e quella degli sfruttati. Attendono invece che lo sforzo elettorale del proletariato riesca a far entrare in Parlamento un buon nerbo di militanti del Partito Socialista, e che esso sia abbastanza numeroso e agguerrito per rendere impossibile a ogni leader della borghesia di costituire un governo stabile e forte, per costringere quindi la borghesia a uscire dall'equivoco democratico, a uscire dalla legalità e determinare una sollevazione degli strati più profondi e vasti della classe lavoratrice contro l'oligarchia degli sfruttatori.

I rivoluzionari consapevoli, gli operai e contadini che sono ormai persuasi che la Rivoluzione comunista avverrà solo attraverso la Dittatura proletaria incarnantesi in un sistema di Consigli operai e contadini, hanno lottato per mandare molti deputati socialisti nel Parlamento, perchè hanno ragionato in questo modo:

La Rivoluzione comunista non può essere realizzata con un colpo di mano. Se anche una minoranza rivoluzionaria riuscisse, con la violenza, a impadronirsi del potere, questa minoranza sarebbe il giorno dopo rovesciata dal colpo di ritorno delle forze mercenarie del capitalismo, perchè la maggioranza non assorbita lascerebbe massacrare il fiore della potenza rivoluzionaria, lascerebbe strappare tutte le cattive passioni e le barbarie suscitate dalla corruzione e dall'oro capitalistico. E' necessario dunque che l'avanguardia proletaria organizzi materialmente e spiritualmente questa maggioranza di ignavi e di torpidi, è necessario che l'avanguardia rivoluzionaria suscitati, coi suoi mezzi e i suoi sistemi, le condizioni materiali e spirituali in cui la classe proprietaria non riesca più a governare pacificamente le grandi masse di uomini, ma sia costretta, per la

intransigenza dei deputati socialisti controllati e disciplinati dal Partito, a terrorire le grandi masse, a colpire ciecamente e a farle rivoltare: Un fine di tal genere può solo essere perseguito oggi attraverso l'azione parlamentare, intesa come azione che tende a immobilizzare il Parlamento, a strappare la maschera democratica dalla faccia equivoca della Dittatura borghese e farla vedere in tutto il suo orrore e la sua bruttezza ripugnante.

La Rivoluzione comunista è una necessità in Italia più per ragioni internazionali che per ragioni inerenti al processo di sviluppo dell'apparato di produzione nazionale. I riformisti e tutta la banda degli opportunisti hanno ragione quando dicono che in Italia non esistono le condizioni obiettive della Rivoluzione: essi hanno ragione in quanto pensano e parlano da nazionalisti, in quanto concepiscono l'Italia come un organismo indipendente dal resto del mondo, e concepiscono il capitalismo italiano come un fenomeno puramente italiano. Essi non concepiscono l'internazionalismo come realtà vivente e operante nella storia tanto del capitalismo quanto del proletariato.

Ma se invece si concepisce la realtà italiana come inserita in un sistema internazionale, come dipendente da questo sistema internazionale, allora il giudizio storico cambia e la conclusione pratica cui deve giungere ogni socialista consapevole, ogni operaio e contadino che senta la responsabilità della missione rivoluzionaria della sua classe è questa: bisogna essere preparati, bisogna essere armati per la conquista del potere sociale. Il fatto che la Rivoluzione è imposta dalle condizioni del sistema internazionale capitalistico rende più complicato e difficile il compito dell'avanguardia rivoluzionaria italiana, ma queste complicazioni e queste difficoltà devono spingere a meglio essere agguerriti e preparati, non devono spingere all'illusione e allo scetticismo.

Appunto: la Rivoluzione trova le grandi masse popolari italiane ancora informi, ancora polverizzate in un brulichio animalesco di individui senza disciplina e senza cultura, ubbidienti solo agli stimoli del ventre e delle passioni barbariche. Appunto perciò i rivoluzionari consapevoli hanno accettato la lotta elettorale: per creare una unità e una forma primordiale in questa moltitudine, per legarla con un vincolo all'azione del Partito Socialista, per dare un senso e un barlume di coscienza politica ai suoi istinti e alle sue passioni. Ma anche perciò l'avanguardia rivoluzionaria non vuole che queste moltitudini siano illuse, che si faccia loro credere che sia possibile superare la crisi attuale con l'azione parlamentare, con l'azione riformistica. E' necessario incrudire il distacco delle classi, è necessario che la borghesia dimostri la sua assoluta incapacità a soddisfare i bisogni delle moltitudini, è necessario che queste si persuadano sperimentalmente che sussiste un dilemma netto e crudo: o la morte per fame, la schiavitù di un tallone straniero sulla nuca che costringa l'operaio e il contadino a crepare sulla macchina e sulla zolla di terra, o uno sforzo eroico, uno sforzo sovrumano degli operai e contadini italiani per creare un ordine proletario, per sopprimere la classe proprietaria ed eliminare ogni ragione di sperpero, di improduttività, di indisciplina, di disordine.

Solo per questi motivi rivoluzionari l'avanguardia cosciente del proletariato italiano è scesa nella lizza elettorale, si è solidamente piantata nella fiera parlamentare. Non per un'illusione democratica, non per un'intenerimento riformista: per creare le condizioni del trionfo del proletariato, per assicurare la buona riuscita dello sforzo rivoluzionario che è diretto a instaurare la dittatura proletaria incarnantesi nel sistema dei Consigli, fuori e contro il Parlamento.



Non possiamo avvertire personalmente tutti gli abbonati semestrali della data della loro scadenza. Coloro il cui abbonamento scade nel mese di ottobre troveranno sottolineato in rosso il loro nome sulla fascetta di spedizione di questo numero.

Come viene eletto un Soviet urbano

Resoconto delle elezioni del Soviet di Mosca (aprile 1918).

Istruzioni per le elezioni e rielezioni dei membri del Soviet.

Quando in una officina, in un laboratorio, in un sindacato, in una organizzazione di ferrovieri debbono avere luogo elezioni o rielezioni di membri del Consiglio dei deputati operai (Soviet), la cosa deve essere comunicata, tre giorni prima della data dell'elezione, ai Commissari di reparto.

I commissari di reparto cureranno l'esatto adempimento delle norme fissate dal Soviet per le elezioni, e garantiranno ad ogni partito completa libertà di agitazione.

Gli elettori saranno informati della data dell'elezione mediante avvisi posti in modo ben visibile in tutti i corridoi dell'officina, almeno due giorni prima delle elezioni. Nel caso che si tratti di sindacati di mestiere gli elettori sono informati nel modo che viene di solito seguito per radunare le assemblee elettorali.

Sarà considerata valida ogni assemblea a cui prendano parte almeno due terzi degli elettori; se no l'elezione viene rimandata, e in seconda convocazione è sufficiente la presenza di un terzo degli elettori.

Le formalità procedurali, ad es. la data per la presentazione dei candidati ecc. sono lasciate alla cura del Consiglio di fabbrica o di una assemblea generale.

(Pravda, 7 aprile 1918).

Regolamento generale per la rappresentanza.

Gli stabilimenti in cui sono occupati da 200 a 500 operai hanno diritto a un rappresentante: quelli che impiegano più di 500 operai mandano un rappresentante ogni 500. Gli stabilimenti che hanno meno di 200 operai si riuniscono per eleggere i loro rappresentanti con altri piccoli stabilimenti.

I Soviet rionali mandano due deputati, eletti in sessione plenaria.

Le federazioni di mestiere di non più di 2.000 membri mandano un deputato; 2 quelle che non superano i 5000; oltre i 5000, 2 deputati ogni 5000 membri, ma non più di 10 in tutto.

Il Consiglio Federale di Mosca manda cinque delegati.

I Partiti politici mandano al Soviet 30 deputati, proporzionalmente al numero dei loro membri, tra i loro rappresentanti vi debbono però essere quattro operai organizzati.

Si concede un rappresentante a ognuno dei seguenti partiti nazionali non russi:

a. Bund (ebrei); b. Partito socialista polacco (sinistra); c. Partiti socialdemocratici di Polonia e Lituania; d. Partito socialdemocratico lettone; e. Partito socialdemocratico ebreo.

(Pravda, 10 aprile 1918).

Norme particolari.

1. — Si richiama l'attenzione dei deputati eletti dalle Federazioni di mestiere sul fatto che per l'art. 3 del regolamento delle elezioni del Soviet possono essere rappresentate soltanto le Federazioni che fanno capo al Consiglio federale di Mosca. 2. — Le officine e i laboratori che hanno il diritto di essere rappresentati nel Soviet, sono invitati dal Comitato elettorale a non frapportare indugio all'elezione dei loro deputati, e a presentare immediatamente dopo l'elezione le credenziali per la ratifica. I compagni le cui credenziali non siano state ratificate non possono prendere parte alla prossima sessione plenaria del Soviet.

(Pravda, 11 aprile 1918).

Risultati delle elezioni.

Rione Sokolni.

Deposito tramvai conduttori	2 bolscevichi
di Riazan / person. dep.	1 menacevico
Officine Borulin	1 bolscevico
> Perlov	1 >
> Baranov	1 >
> Kalanaski	1 >
> Domnikovski	1 >
> Porniak	1 >
> Zakolinski	1 >

Magazzini Centrali Mezkovski	2 bolscevichi
Op. ra Pia Ecaterinski	1 simpatizzante coi bolscev.

Società sarti	1 bolscevico
Magazzini chimici	1 >
Officine legno	1 >
> automobili	1 >
Personale scuole	1 >
Laboratori privati	1 menacevico 1 soc. rivol.

Rione Samoskvoreski.

Bolscevichi	38
Socialisti rivoluzionari di sinistra	1
> di destra	1
Mensevichi	10
Simpatizzanti coi soc. rivol. di destra	1

Associazione ingegneri elettricisti.

Indipendenti	1
--------------	---

Camerieri, cuochi, ecc.

Bolscevichi	1
Socialisti rivoluzionari di sinistra	1

Ufficiali postali.

Bolscevichi	10
Socialisti rivoluzionari di sinistra	1

(Pravda, 12 aprile 1918).

Episodi delle elezioni.

Officine Zakomenski. — Era stato eletto un « indipendente » simpatizzante coi mensevichi, ma l'8 aprile in una riunione degli operai dell'officina furono approvate le istruzioni per i rappresentanti cui Andrianov non volle aderire. Egli diede quindi le sue dimissioni, e in vece sua fu eletto il compagno Agafonov, un bolscevico.

Società fabbricanti di nastri. — L'8 aprile ebbero luogo le elezioni del Soviet nel locale centrale della Società. Erano presenti 50 delegati, rappresentanti da 5 a 6 mila organizzati. Due bolscevichi ebbero i voti unanimi, senza una astensione. Fu votato un ordine del giorno invitando i deputati ad essere tenaci e risoluti, a procedere senza esitazioni nella politica del lavoro, a non venire a compromessi politici colla classe capitalista, e a tener sempre presente che gli operai sono pronti a dare la loro vita per la grande Rivoluzione socialista russa.

(Pravda, 13 aprile 1918).

Distretto ferroviario. — Esito delle elezioni del locale compartimento ferroviario:

bolscevichi	1
socialisti riv. di sinistra	1
indipendenti	1

I deputati ebbero il mandato di sostenere con tutte le loro energie il governo del Soviet, di difendere e rafforzare le conquiste della rivoluzione di novembre. In caso di non esecuzione del mandato gli operai si riservano di richiamare in qualunque momento i deputati ed eleggerne altri in vece loro.

(Pravda, 16 aprile 1918).

Il Comitato elettorale richiama l'attenzione dei Commissari di reparto e di officina sulle seguenti disposizioni:

1. — unitamente ai verbali delle elezioni, le Commissioni di officina debbono presentare i verbali dell'assemblea generale, col sigillo e la firma del presidente, del segretario e di alcuni Commissari di reparto;

2. — nei verbali deve essere chiaramente indicato il numero degli operai impiegati nell'officina, distinti in: « uomini », « donne », « ragazzi ».

3. — Deve essere esattamente stabilito con la maggiore esattezza il numero di voti toccati ad ogni candidato.

Occorre compiere un grande lavoro, sono allo studio molti problemi speciali, è perciò necessaria una sollecita convocazione del Soviet. Il Comitato elettorale esorta i compagni a fornire immediatamente i verbali delle assemblee, e ad affrettarsi a ritirare le tessere per deputati cui hanno diritto.

(Pravda, 23 aprile 1918).

La riunione plenaria.

La prima riunione plenaria del Soviet di Mosca ebbe luogo il 23 aprile; erano presenti 803 rappresentanti di 394 stabilimenti. I deputati che avevano

ritirato la loro tessera erano 723, divisi nel modo seguente:

bolscevichi	354
simpatizzanti	150
mensevichi	73
simpatizzanti	9
soc. riv. di sinistra	40
simpatizzanti	11
Social democratici unificati	5
sc. dem. indipendenti	1
soc. riv. centristi	61
soc. riv. di destra	5
anarchici	5
indipendenti	9

(Pravda, 29 aprile 1918).

Osservazioni.

Da questa esposizione risulta che gli operai sono rappresentati nel Soviet sotto i seguenti titoli:

1. — *Come cittadini della Repubblica dei Soviet.* — Il vecchio sistema di assemblee territoriali, di candidati nominati dall'organizzazione centrale del partito, ecc., non può essere adottato perchè esso conduce, in pratica, a privare spesso del diritto di voto grandi masse di quella parte della popolazione sulla quale si basa la Repubblica dei Soviet; cioè gli operai. Quindi:

1. — Quando ciò è possibile, gli operai eleggono i loro deputati nel luogo stesso dove essi sono riuniti per il lavoro giornaliero, e li scelgono tra i compagni di lavoro (come avviene per i commissari di reparto). La massa dei deputati viene quindi dai laboratori, dalle officine dai magazzini, dai depositi ferroviari, dagli uffici, dalle scuole ecc. Nel caso particolare di Mosca, capitale dello Stato, sono pure rappresentati gli impiegati di amministrazioni centrali.

2. — Quando la natura dell'occupazione giornaliera non permette la rappresentanza « per luogo di lavoro » gli operai eleggono i loro deputati in una assemblea generale che ha luogo, durante le ore di lavoro, nei locali della loro organizzazione. Questo principio si applica agli operai che lavorano a domicilio, ai camerieri di caffè e di albergo, agli addetti agli scambi di merci alle persone di servizio domestico, agli ingegneri elettricisti ecc.

3. — La riunione plenaria del Soviet ha luogo una o due volte la settimana, e nel frattempo l'opera direttiva è compiuta da un Comitato esecutivo di membri eletti e stipendiati. La grande maggioranza dei deputati dunque attende per lo più alle sue ordinarie occupazioni tra i suoi compagni di lavoro. In questo modo essi restano continuamente a contatto dei compagni di officina e di laboratorio, e possono alle assemblee generali portare ai membri del Comitato esecutivo l'espressione del volere degli operai. Così è pure impedita fin dall'inizio la nascita dei « professionisti della politica ». Lo stesso scopo si raggiunge col fatto che ogni delegato è sempre revocabile e sostituibile. Il Soviet è eletto per 3 mesi.

II. — *Per la loro speciale capacità economica, cioè come produttori e consumatori.* Sotto questo titolo entrano nell'organizzazione del Soviet i rappresentanti della Federazione e dei Consigli federali.

Costoro, in unione con tecnici specialisti e con alcuni altri membri eletti dall'assemblea generale del Soviet, costituiscono la Sezione economica: — una sotto-commissione che deve esistere in ogni Soviet locale di città e di campagna, e che è collegata al Consiglio supremo dell'economia pubblica. Mentre l'assemblea generale del Soviet e il Comitato esecutivo esercitano un controllo sopra le grandi linee della politica economica, tutti vedono chiaramente l'utilità che durante il periodo di transizione i particolari di questa politica siano pure controllati dagli operai mediante questo speciale sistema di rappresentanza. Si vede da ciò che gli operai possono, per uno scopo specifico, essere rappresentati due volte — e anche tre volte.

III. — *In proporzione della loro coscienza di classe socialista, cioè attraverso i partiti politici.* Il numero dei rappresentanti scelti con questo criterio è molto piccolo in confronto a quello dei rappresentanti diretti di officina, ma l'ammissione dei leaders politici,

i quali possono inoltre essere occupati nei pubblici servizi o possedere delle speciali conoscenze tecniche, è per il Soviet una necessità durante il periodo di transizione e ricostruzione.

IV. — Come organizzati nei Soviet locali o sezionali, cioè per via della rappresentanza di ogni Soviet regionale nel Soviet generale cittadino.

La costituzione del Soviet del 10 Luglio 1918 adottò praticamente il sistema di Mosca che è quello sopra descritto, come norma per i Soviet di città, introducendovi poche modificazioni, dovute alla riorganizzazione dell'industria, e all'ammissione di deputati provenienti dai battaglioni, squadroni, batterie e depositi dell'esercito rosso.

(Dall'ufficio di informazioni del popolo russo).

FATTI e DOCUMENTI

Sindacati e Soviet.

Interrogato da due suoi amici italiani sul modo come egli concilia le precedenti teorie sindacaliste con l'attuale atteggiamento di simpatia per i Soviet, Giorgio Sorel ha risposto con la seguente lettera, pubblicata dal Resto del Carlino della Sera:

Occorrerebbe una lunga lettera per rispondere convenientemente alle vostre domande. Per combinazione, nell'ultimo fascicolo della « Vie ouvrière » c'è un articolo di Lauzon sul regime dei Soviet. La frase di Pelloutier, da voi ricordata, è una protesta contro Guesde e Vaillant, i quali ritenevano di essere destinati, in caso di rivoluzione, a governare la Francia come un Comitato di Salute pubblica del 1794. Nelle « Considerazioni sulla violenza » io ho cercato di dare un'interpretazione del movimento di rivolta dei sindacati contro i politicanti socialisti e contro la borghesia.

Oggi la situazione è molto diversa, perchè i capi sindacalisti, quasi dovunque, si sono infeudati ai governi borghesi democratici. Il socialismo parlamentare ha travolto nel precipizio anche il sindacalismo della *Confédération générale du travail*.

Oggi gli operai, disgustati dei loro capi, che accusano di tradimento, guardano pieni di speranza alla rivoluzione russa: il Soviet è la sola forma di organizzazione in cui confidano! Credo perciò di esser fedele alla mia concezione del movimento rivoluzionario, quando cerco di comprendere che cosa il sovietismo può darci.

Non mi sembra che il Soviet sia un istituto democratico. Esso elimina tutti coloro che nelle democrazie vogliono governare le masse, cioè coloro che gli antichi chiamavano « demagoghi », e che io ho chiamato « intellettuali »; gente che vive fuori della produzione e che prelevano su di essa pesanti imposte, per procacciarsi una vita più comoda.

Non è meno facile concepire la vita normale dei Soviet, che quella dei Sindacati, e nessuno può pensar di confondere un sindacato con una « comune ».

Ciò che dà noia a molti è il fatto che in Russia, causa la specialissima situazione di quel paese, i Soviet funzionano soprattutto come comitati di salute pubblica; ma si tratta di una situazione anormale, derivata dalla guerra, colla quale Lenin è obbligato a fare i conti.

La questione grave è di sapere se il proletariato debba cercar di governare la società servendosi degli organi creati lentamente dalla borghesia durante i regimi monarchici, organi conservati nel parlamentarismo e sempre più corrotti via via che la democrazia si sviluppava; oppure se il proletariato debba creare delle forme nuove di organizzazione sociale. Esso ha creato dei sindacati, e ora egli si propone di aggiungervi dei Soviet, eletti dai soli produttori, nei quali la massa dei lavoratori dovrebbe rinnovare ciò che succedeva nelle città greche.

Non oso affermare che il proletariato riuscirà in questo compito; gli sarà sempre difficile emanciparsi dai suoi capi, i quali, secondo il dogma democratico, credono che sia stato ad essi delegato un potere senza confini. Ma mi sembra che il sovietismo sia un esperimento pieno di promesse. Quel che mi fa bene pensare, è il furore con cui la rivoluzione russa è attaccata da tutti i parlamentari, da quasi tutti gli « alti papaveri » della C. G. T., e da Kautsky, « gran prete » del marxismo ufficiale. Costui non perdona né ai bolscevichi, né ai maggiori tedeschi, perchè non lo prendono sul serio. Più si fa evidente la sua incapacità, più egli diventa il « gran prete » della democrazia. Tutta la storia del socialismo non significa niente per lui; dovrebbe chiamarsi discepolo di Ledru-Rollin, piuttosto che di Marx. Riconosciamo che Marx è stato molto debole nelle sue vedute giuridiche sul futuro, ma osserviamo attentamente i fatti, e cerchiamo di interpretarli. Io sono troppo vecchio per fare la teoria del sovietismo, ma spero che potranno farla i giovani.

Il rovescio della medaglia

(Discussioni sui Consigli di fabbrica)

E' strano che anche tra noi socialisti, che riconosciamo che nessuno di noi è infallibile, ma comprendiamo invece come pure i migliori possono errare, e che, per conseguenza, predichiamo quotidianamente la necessità della discussione su tutti i problemi che direttamente o indirettamente ci interessano; è strano, dicevo, che ogniquale volta si esprime un dubbio o una divergenza sopra anche un solo particolare di una tesi o di un sistema esposti, si venga ad essere considerati senz'altro come avversari assoluti di questa tesi o di questo sistema.

Notavo questo stato di cose uno di questi giorni quando, discutendo con alcuni amici operai sulla questione dei Commissari di fabbrica ed esponendo loro alcune mie idee riguardanti il voto ai disorganizzati ed il sistema misto di organizzazione (per mestiere e per unità di lavoro) mi sentii interrompere e mi doveti subire un mezzo discorso sul valore e sulla praticità che — per se stessi — hanno i Consigli di officina. Quasi ch'io non fossi — e non solo da ieri — fautore entusiasta e ardentissimo di queste nuove istituzioni proletarie e comuniste! E poichè in condizioni quasi identiche alle mie si trovano molti attivi ed ottimi compagni, io ritengo necessario di esporre brevemente — se i buoni amici dell'« Ordine Nuovo » me lo permettono — il mio, anzi il nostro pensiero su questo problema tanto grave e tanto interessante.

Ed innanzi tutto una premessa che varrà a dilucidare molti dubbi ed a mettere bene in luce quali sono le nostre idee e quale è la nostra posizione:

Noi riteniamo realmente che « il costituirsi dei Consigli d'officina rappresenti la prima affermazione concreta della Rivoluzione comunista in Italia » e che questi Consigli d'operai e contadini dovranno essere la base di tutto il futuro sistema che si affermerà — sia pure in modo transitorio — nella Dittatura del proletariato.

Quindi, in conseguenza di questa premessa, noi riteniamo perfettamente inutile ogni discussione in proposito con quegli uomini e con quelle organizzazioni che non accettano la Dittatura del proletariato e la relativa formula: « Tutto il potere nelle mani dei Consigli degli operai, contadini e soldati ».

Vi è della gente in Italia che dopo avere — per sei mesi di seguito — agitata la bandiera della Costituente del lavoro si è accorta che le masse non volevano assolutamente sentirne parlare e che essa veniva solo accettata dai repubblicani del re e... dai curati del Partito Popolare! Vi è della gente in Italia che dopo avere combattuto e deriso — per due anni di seguito — il concetto di Dittatura, ha potuto constatare che le sue erano parole gettate al vento, poichè il proletariato sempre maggiormente intuisce e comprende come solo mercè la Dittatura esso potrà esercitare il suo potere! E tutta questa gente — invece di riconoscere il suo insuccesso e di ritirarsi dopo perduta la battaglia in modo da salvare almeno l'onore — con una semplicità e con una faccia tosta invidiabile viene oggi a dichiarare: « Ma sì, o compagni, siamo anche noi per il Comunismo; siamo anche noi per la Dittatura del proletariato! Solo che noi riteniamo non essere necessario creare dei nuovi organismi per l'esercizio di questa Dittatura. Non sono forse i nostri Sindacati i veri rappresentanti del proletariato? Si lavori dunque per instaurare la Dittatura dei Sindacati ed il problema viene senz'altro ad essere risolto! »

Ebbene noi ripetiamo che è assolutamente inutile e dannoso sciupare tempo, voce ed inchiostro per discutere con chi è diviso da noi, non su di un semplice particolare di applicazione d'un metodo o d'un sistema, ma sull'importanza e sul valore da assegnare al principio e all'attuazione del sistema e del metodo stessi.

Da parte di molti ci vien detto: « Voi siete dei sognatori; voi ragionate come se la Rivoluzione fosse già avvenuta! » Noi rispondiamo: « Dimostriamo il contrario! Quello che però è certo sì è che voi discutete come se la Rivoluzione non dovesse mai avvenire! ». E con chi discorde in questo modo è

perfettamente inutile il tentare di trovare la soluzione dei problemi che dalla Rivoluzione saranno posti...

Ma appunto per l'importanza che noi diamo alla creazione ed al funzionamento dei Consigli di officina; appunto perchè questa creazione e questo funzionamento noi vediamo combattuti e ostacolati da coloro che non accettano le nostre idee ed i nostri postulati, noi desideriamo e ci auguriamo dal più profondo del cuore che tutti i compagni comunisti partecipino alla discussione e portino il loro contributo di critiche e di consigli per far sì di evitare molti errori e di sottrarsi a molti pericoli che noi vediamo gravi ed imminenti.

Vi sono degli elementi, in mezzo alle file sovversive, che da anni ed anni combattono una lotta continua e tenace contro « i dirigenti » le nostre organizzazioni. Quale sia lo scopo preciso delle loro critiche e dei loro attacchi è cosa non troppo facile a comprendere: noi, ad esempio, non lo abbiamo mai compreso! Essi sono gli eterni malcontenti, coloro che vanno sempre un po' più in là... dell'estrema sinistra. A seconda del momento essi possono chiamarsi sindacalisti, anarchici o magari anche socialisti dissidenti. In realtà non sono nè socialisti, nè sindacalisti, nè anarchici! Sono semplicemente (e sia pure in buona fede) dei pericolosi confusionari. Per essi il dare l'attacco ad un ente direttivo, il rovesciare una Commissione Esecutiva, non sono dei mezzi per raggiungere una meta ben chiara e precisa ma sono dei fini desiderati e agognati per se stessi.

Ora, appena gli amici dell'« Ordine Nuovo » hanno spiegato su queste colonne la necessità di creare dei nuovi organismi per preparare l'avvento del proletariato al potere e appena si è potuto constatare che per poter far funzionare i Consigli d'officina era necessario cambiare l'indirizzo e gli uomini delle nostre organizzazioni, tutti questi (come chiamarli?) elementi turbolenti sono corsi con entusiasmo e... con riconoscenza verso l'« Ordine Nuovo » che offriva finalmente loro la possibilità di farsi belli degli altrui concetti per ingaggiare la loroennesima battaglia.

Ma — è necessario il ripeterlo — mentre per noi, ad esempio, il rovesciare il Consiglio direttivo della Federazione Metallurgica era un mezzo per potere estendere ed organizzare il sistema dei Consigli, per essi l'enunciazione del sistema dei Consigli non è stato, probabilmente, altro che un mezzo per rovesciare il Consiglio direttivo della Federazione Metallurgica... Come si vede i termini sono identici, ma la questione è, in realtà, assai differente!

Ora non vi è chi possa non vedere i pericoli e le difficoltà che tale stato di cose può cagionare alle idee ed ai principi che noi tutti sosteniamo con tanta fede e con tanto ardore. Un esperimento che, per colpa di uomini, dovesse dare cattivi risultati; l'incapacità di individui che potrebbero domani passare per esponenti delle nostre idee, sono fatti che oggi noi vediamo non solo possibili ma anche probabili e che, a qualunque costo, noi vogliamo e dobbiamo evitare. E i compagni dell'« Ordine Nuovo » che per primi hanno ingaggiata battaglia hanno, secondo noi, il dovere di dire essi pure una parola netta e precisa in modo che ogni responsabilità sia ben definita. Dagli amici — diceva l'antico adagio — mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io!

Il sistema dei Consigli non deve, secondo noi, abolire o assorbire il Sindacato di mestiere. Nelle premesse al programma dei Commissari di reparto è detto in modo esplicito e forse fin troppo brutale. « Il trattare i prezzi nel campo della concorrenza borghese è l'amministrare i mezzi di produzione e le masse d'uomini sono due funzioni ben distinte ». Ma in realtà noi vediamo che nel programma stesso la distinzione non risulta chiara e precisa. L'organico-tipo delle due organizzazioni (per mestiere e per officina) è unico. Dov'è la spiegazione di quello che deve essere il compito dell'oggi e di quello che

potrà invece essere solo il compito del domani? Applicando questo programma esisterà ancora il Sindacato di categoria propriamente detto ed esisterà di già una vera e propria organizzazione per unità di lavoro? A noi pare che si stia invece creando un'organizzazione mista che non potrebbe non riuscire dannosa ai nostri fini inquantochè creerebbe immanicabilmente confusione e incertezze.

Come sarà possibile democratizzare i nostri Sindacati e creare nel tempo stesso le nuove organizzazioni per fabbrica pur mantenendo divisi i compiti dei due organismi, è problema certo non troppo semplice e che richiederà certamente studio appassionato e lunghe discussioni. Fin d'ora però è necessario porre il problema, poichè soltanto nella soluzione di esso si troverà la soluzione dell'altra importante questione: quella dei disorganizzati. E' infatti logico è naturale che a nominare i Consigli di fabbrica i quali hanno lo scopo « di preparare uomini, organismi e concetti con una continua opera prerivoluzionaria di controllo, perchè siano pronti a sostituire l'autorità padronale nell'impresa e a inquadrare in una nuova disciplina la vita sociale » siano chiamati tutti i lavoratori, tutti coloro che producono, senza eccezione alcuna; mentre è d'altronde indiscutibile che il voto per eleggere i dirigenti dei nostri Sindacati debba solo venir concesso a coloro che ai Sindacati sono iscritti.

I compagni dunque che fino ad oggi hanno posto tanto amore e tanta tenacia nello studio di questi problemi, non abbandonino noi operai in quest'ora nella quale la teoria sta mutandosi in realtà, ma ci aiutino invece a superare gli ostacoli e le difficoltà del cammino verso il quale noi ci siamo volti con tanta speranza e con tanto entusiasmo.

MARIO MONTAGNANA.
(aggiustatore meccanico).

POSTILLA

Faccio mia l'osservazione di Mario Montagnana: la discussione sui Consigli è utile, è necessaria, è feconda, solo quando si svolge tra compagni che si trovano idealmente sopra uno stesso terreno, e siano animati da una volontà comune, quella di collaborare. Perchè in questo caso il disaccordo e la discussione hanno un valore diverso da quello che si attribuisce loro di solito, da quello che hanno quando si polemizza tra « avversari »: hanno cioè un valore positivo e non solo negativo. Ci muoviamo nell'ambito, in fondo, delle stesse idee; nell'azione ci proponiamo gli stessi scopi; nella vita ci si presentano, forse, gli stessi problemi. E allora il dissentire non è separarsi, non è allontanarsi, ma è espressione legittima e giustificata dello sforzo che è necessario per raggiungere un accordo operoso, per realizzare l'unità, la quale se non è conquistata e sentita non vale nulla. Preferiamo la discussione con chi è dubitoso, ma cerca e vuole trovare una soluzione e una via comune all'acquiescenza supina di molti che perchè non intendono appieno il valore dei principi e delle conseguenze si lasciano trascinare. Sappiamo che i compagni i quali desiderano che si discuta e si illumini a fondo ogni problema, saranno domani i più tenaci nell'agire. Anche per questo desideriamo la loro collaborazione al movimento per la formazione dei Consigli: se essi vi porteranno maggiore chiarezza, sarà tanto di guadagnato.

Fissiamo però subito una cosa: di chiarezza vi è ancora molto bisogno, occorre eliminare della confusione, superare posizioni unilaterali, criticare atteggiamenti equivoci, ma ad ottenere tutto ciò è assolutamente inadeguata la polemica verbale, la discussione giornalistica: occorre entrare nell'azione, decisamente. Guai se voi aspetterete, per agire, di avere elaborato e finito in tutti i particolari il piano del-domani. Vi chiuderete in uno studio mentre i problemi della vita fremono, attorno a voi, e chiedono un intervento attivo e una soluzione; vi fermerete a mezza via, per paura di aver sbagliato, mentre altri in un modo o nell'altro, andranno avanti. Ordine, regolarità, chiarezza, precisione: sta bene, sta bene, tutti le vogliamo queste cose, ma noi siamo convinti di poterle raggiungere solo attraverso le prove dell'azione, ch'è la sola vera maestra.

Vi è della gente (ed è chiaro che non allude al

Montagnana) la quale continua a insistere sul motivo della confusione nel movimento per i Consigli. Ebbene, a costoro, a questi stucchevoli saggi, a questi eterni malcontenti, gli operai potrebbero rispondere: noi abbiamo fatto della confusione, ma almeno ci siamo mossi, e se oggi a voi si presentano questi e questi altri problemi nuovi e avete campo di discuterli, il merito viene a noi, che disordinatamente forse, ma risoluti ci siamo fatti avanti. Nei movimenti sociali ci vuole pure del coraggio, — o che forse volete serbarlo tutto per il giorno... dopo la rivoluzione?

Tanto più che la confusione era, sotto certi aspetti, inevitabile. Inevitabile nel senso che, quando incomincia a destarsi, a scuotere l'indifferenza, a vivere una sua vita libera, la massa è portata quasi necessariamente a esagerare nel suo desiderio di autonomia, a passare da un estremo all'altro, a voler fare tutto mentre prima non faceva nulla. Nella Russia accadde lo stesso: i Consigli di fabbrica, appena formati, tendevano a estendere la loro attività in modo esagerato, volevano non solo esercitare il controllo nell'officina, essere gli organi del potere operaio nella fabbrica, base dei superiori istituti politici ed economici, ma cercavano di assorbire le funzioni di questi istituti superiori. Tendenza pericolosa e da evitarsi.

Da noi è accaduto questo fatto, che i due problemi: quello della creazione degli organi del potere operaio, e quello della « democratizzazione » delle organizzazioni di resistenza, sono stati accoppiati. Ciò è stato il punto di origine della confusione. Riconosciamo senza esitazione che elementi « confusionali » ci sono nel nuovo movimento, che da molti anche il secondo problema, quello di ringiovanire gli organismi federali, è stato visto in modo personalistico e limitato, come diciamo anche noi, il solito problema di abbattere i membri di un Consiglio Direttivo. Ma che vuol dire ciò? Nei movimenti collettivi la selezione degli uomini non si può fare preventivamente, da nessuno, essa deve invece avvenire in modo spontaneo, deve essere frutto della partecipazione sempre più estesa della massa alla discussione e alla soluzione delle questioni che la interessano, essere conseguenza del maggiore spirito critico che la massa viene acquistando in questo modo. Benvenuti anche i giudizi sulle persone, se essi tendono a ottenere questo scopo. E avanti tutti i migliori, quelli per cui non si tratta, come non si tratta per noi, di *cambiar bottega*, ma di lavorare in modo nuovo, e meglio di prima: chi ha miglior filo tesserà miglior tela.

Dopo la questione degli uomini, quella degli organismi, e anche qui è necessario ancora precisare. L'organizzazione per officina non è l'organizzazione di categoria, e non deve sostituirsi ad essa. Il Consiglio non è il Sindacato. Appunto perciò sosteniamo la necessità di dare il voto a tutti i lavoratori, anche alle « masse amorfe », anche ai « disuniti », appunto per dar loro una forma, per unirli. La forma del Consiglio è adeguata allo scopo che oggi si deve proporre a tutti i lavoratori, quello di creare gli organi del loro potere. I Consigli sono la traduzione in termini pratici della critica al regime rappresentativo democratico che noi veniamo facendo, ad es., nella nostra propaganda elettorale. E come questa la svolgiamo per tutti, così tutti i lavoratori debbono seguirci sul terreno dell'azione. Non è un loro diritto, è un loro dovere. La forma del Sindacato rappresenta un diverso principio organizzativo, il principio dell'unione, in regime borghese, per la contrattazione e la vendita della forza di lavoro, dell'unione, in regime comunista, per parificare le condizioni di lavoro e di salario, per organizzare tecnicamente tutta l'opera produttiva.

Alla diversità di funzioni deve corrispondere una differenziazione di organi: i Consigli centrali dei Sindacati hanno un compito diverso e non debbono confondersi né coi Commissariati di officina, né con i Consigli cittadini, regionali ecc. Quando essi saranno stati creati, vi potrà essere identità di uomini (anche oggi un organizzatore può essere deputato o consigliere comunale ecc.), ma i due organismi devono essere distinti.

Nel programma dei Commissari cosa vi è che contraddice a questi principi? Non molto, a mio ve-

dere: l'art. 8 del reg. gen. distingue la duplice qualità dei Commissari, la distinzione tra elettori ed eleggibili tende egualmente a separare le funzioni, ed è un espediente pratico che può essere criticato con lo stesso spirito col quale i Commissari lo propongono, per fissare una piattaforma di discussione e di azione. Può ben darsi che nella mente di qualcuno le cose non siano tanto nettamente definite, che nella pratica odierna il nuovo tenda a soverchiare il vecchio, ma sono deviazioni inevitabili, è anzi una crisi necessaria allo scopo di permettere allo spirito rinnovatore di permeare tutto il complesso delle istituzioni operaie: siano esse di resistenza o di controllo, di difesa o di conquista. La volontà della classe è unica, in fin dei conti, e se si deve dar modo di manifestarsi in ogni campo.

Ed ecco il valore delle affermazioni, sulle quali bisogna insistere, che « i Commissari sono i soli veri rappresentanti della classe, che l'organizzazione di fabbrica deve dare le direttive del movimento operaio ». Si tratta effettivamente di lasciar passare una volontà nuova, meglio, di darle modo di esprimersi e concretarsi. Perchè se oggi esiste dualità e tentativo di prevalenza di una parte sull'altra, devi riconoscerlo, amico Montagnana, che ciò dipende dal fatto che gli operai hanno sentito che non si muovevano essi, di loro iniziativa, se alla « trasformazione comunista » non si dava principio dal basso, dalle officine, chissà per quanto tempo ancora dall'alto, dagli organismi direttivi si sarebbe continuato a parlare di Costituente e di tante altre belle cose di questo genere. Almeno oggi il problema è posto e quando il movimento si sarà generalizzato, gli organi centrali sentiranno il dovere di prepararsi alla stessa lotta cui si preparano gli operai, e che sarà aspra e dura. Il problema economico della classe sarà sentito e trattato in modo veramente rivoluzionario. Quindi anche in modo unitario.

Quando esisterà unità di spirito e di intenti, allora non sarà difficile accordarsi per la necessaria divisione di compiti e di funzioni, e il complesso sistema rappresentativo, direttivo ed esecutivo di cui ora sono tracciate le prime linee, prenderà forma organica e completa, diventerà quello che noi vogliamo che sia, il quadro ordinatore e regolatore dell'azione di tutta la classe.

p. t.

Il partito comunista di Péricat annuncia che in tutto il territorio francese si sono costituiti dei Soviet. Ma non basta che un gruppo di compagni comunisti si battezzai col nome di Soviet, perchè esista il sovietismo. Il nome è poco, la sostanza è tutto, e la lettura dell' « Internationale communiste » di Péricat dà la sensazione netta che questi Soviet col sistema sovietista abbiano di comune solo il nome. Dei gruppi comunisti non sono dei Soviet. I Consigli Operai devono essere eletti dalla massa dei lavoratori. Come la rivoluzione, il sistema sovietista è un movimento di masse o non è.

JULES HUMBERT DROZ.

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero della settimana scorsa, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il « Programma » che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il « Programma », che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

IL CONGRESSO GIOVANILE SOCIALISTA

Uno il vero presidente dell'assemblea: il disordine, e un nervosismo, una vivacità, una insofferenza strana, dolorosa, anormale in una riunione di giovani che hanno uguale fede e mete comuni da raggiungere. La colpa di ciò si deve attribuire in primo luogo all'improvviso ed inatteso moltiplicarsi degli iscritti alla Federazione; e tutti questi nuovi venuti, questi ultimi venuti — gettati al socialismo dalla reazione antiguerrasca, dal malcontento che accomuna e lega tutti gli animi, dal malessere generale che sottilmente s'insinua per ogni dove ed altera e muta ogni precedente situazione sentimentale — anno portato nei nostri fasci quel senso di ribelle intolleranza che, ad esempio, trasforma in questi giorni i comizi elettorali in gare interessatissime di pugilato e rende non troppo ben accette o, per lo meno, non troppo affollate le conferenze e le lezioni di cultura. Le parole troppo ripetute, e che l'*Avanguardia* anche ha posto in testa ad una sua rubrica, «Arditi rossi» sono l'indice chiaro e sintomatico di questa particolare situazione spirituale che, dominatrice dei nostri circoli, non ha potuto, attraverso ai rappresentanti, non invadere il Congresso ed agitarlo. L'organizzazione giovanile non mira già a creare, per le battaglie quotidiane, i plotoni d'avanguardia, le schiere d'attacco, i volontari tagliatori di reticolati; la credenza generalmente diffusa invece che tale sia il suo compito specifico, e che ogni altra cosa assuma di fronte a ciò importanza secondaria, genera per l'appunto questo trionfo dell'irruenza ed è causa precipua dell'accorrenza enorme di nuovi iscritti all'organizzazione. E non sono scherzi, ve; da 7.000 alla firma dell'armistizio siamo giunti oggi al numero meraviglioso di 30.000! Mentre il partito, che pure non ha il limite ferreo ed insuperabile dell'età che restringe la possibilità di accesso, non ha punto presentato un bilancio così confortante sul capitolo: tesserati.

Seconda ragione della strana atmosfera satura di elettricità in cui si è svolto il Congresso era la dibattuta questione del trasporto dell'*Avanguardia*. Ed anche in questa discussione, che avrebbe potuto essere l'occasione di ottimi discorsi ed il nucleo attorno a cui le opinioni e le tendenze potevano trovare voce e forma, balzò con violenza agli occhi degli ascoltatori quello che è oggi l'errore fondamentale del movimento giovanile italiano. Ma poiché tale discussione per quanto lunga e dibattuta non ebbe la capacità di concretizzarsi in alcunché degno di memoria, non voglio soffermarvi me se non per constatare che in definitiva la trionfante fu quest'assurda affermazione: « La storia proletaria non si crea nelle officine e sui campi ma negli uffici della Direzione del Partito. » — In grazia alla quale nuovissima affermazione dell'*Avanguardia*, giornale di cultura socialista che deve quindi trarre dalla diretta osservazione della vita operaia l'ispirazione e gli argomenti, è restata a Roma perchè a Roma risiedono gli organi direttivi del movimento socialista italiano.

Ma il fatto stesso che tale questione fosse la grande attesa, che si sia attraversato di galoppo il campo degli altri argomenti per giungere a quello e che, quello esaurito, si sia appena sfiorato i rimanenti comizi dell'ordine del giorno, sta a denotare come mancasse il tema importante, serio, di discussione, che desse modo di tracciare una via di lavoro e di studio per l'avvenire.

Perchè a tale ruolo non può punto aspirare l'ordine del giorno Cilla, ornato della sua lunghissima appendice-programma e che conchiuse la prima giornata del Congresso, persa (letteralmente) a chiaccherare sulla relazione morale del Comitato Centrale che, criticata e tartassata ferocemente da tutti, si trovò ad un tratto, assolta e glorificata da un plebiscito voto di plauso. L'ordine del giorno Cilla non può aspirare alla storia; chè i proponimenti ottimi ed i vasti disegni per l'avvenire che esso bellamente espone non variano d'una sillaba i proponimenti ed i disegni che sette ordini del giorno e pedissequi programmi hanno eranciati dal 1907 per ottenere i suffragi dei nostri Congressi.

Ed ugualmente privi d'importanza furono i rari accenni al Movimento Internazionale: mentre tale argomento rivestiva per l'assemblea importanza grandissima dato l'impegno da poco assunto dalla Federa-

zione Italiana di gestire l'Ufficio Internazionale della gioventù socialista. Avrei fatto meglio a dire: l'impegno assunto dal compagno Polano, il quale, senza neppure interpellare il Comitato Centrale, vincolò la nostra organizzazione a tale compito gravoso e carico di responsabilità. Ma ed il tempo che stringeva e quel tale pessimo presidente d'assemblee cui in principio accennavo, impedirono che fugaci accenni si raggruppessero ed organizzassero per fare luogo ad un più vasto e conclusivo dibattito. Cosicché oggi noi abbiamo la responsabilità di tutto il movimento giovanile europeo, senza che neppure sappiamo di che dobbiamo rispondere e che garantire, e coll'obbligo invece di sostenere col nostro consenso il comp. Polano unico depositario e custode. del delicato ufficio.

Il tempo che stringeva ebbe però un merito; di rendere evidente a tutti l'inutilità e la vanità di due altre discussioni: sull'azione antimilitarista e sul Movimento Femminile. Eppure ecco due argomenti inevitabili, che paiono avere acquistato diritto fisso ad ogni convegno di giovani.

Si inalberava la bandiera dell'antimilitarismo per abitudine, per tradizione, oppure nella fanciullesca illusione che ciò possa riuscire a dare al Congresso quell'aria di fiero sovversivismo che altrimenti non avrebbe. Leggiamo il lungo elenco dei comizi della discussione: « *Nomina della presidenza - Verifica dei poteri - Relazione morale, politica e finanziaria del C. C. - Relazione dell'Avanguardia...* »

« Ma » può chiedere un estraneo « che Congresso è questo? Cattolico, monarchico, repubblicano, socialista. » Aspetta, aspetta, curioso ignorante, e prosegui la lettura!

« *Situazione politica nazionale. Movimento internazionale. Azione antimilitarista...* »

« Ah! » esclama il curioso « è dunque un congresso socialista! »

Ed il viso di chi compilò l'ordine del giorno pare furbescamente ammonire che a qualcosa dunque serve l'accapo 6, relatore S. Tranquilli.

A nulla serve; perchè il Congresso Giovanile non è fatto per i curiosi e per gli avversari; non è avvenimento pubblico che debba suscitare clamori e ripercussioni: non è punto vero che gli occhi di tutta Italia si affissano sulle radunate dei giovani socialisti. E non c'è bisogno di questa vastissima platea per il nostro lavoro: e non vogliamo folle di spettatori ansiosi, paurosi od esultanti, per le nostre discussioni. Il Congresso del partito segna una impronta nella vita politica nazionale; il Congresso Giovanile, pacatamente, vede il suo scopo raggiunto e la sua opera esaurita nell'ambito dell'organizzazione giovanile. Ecco perciò l'inutilità della discussione sull'azione antimilitarista che, riportata nei suoi veri limiti, non può essere che o ripetizione ennesima di cose già dette od intelligenti reticenze su cose che non si possono dire. Tant'è vero che la richiesta di una Commissione di fiducia la cui costituzione era stata offerta dal Comitato Centrale per esporre appunto, e sentirsi approvare l'opera svolta per tale azione fu subissata sotto incredibili clamori, in grazia anche di una breve storia sui segreti di pulcinella che il compagno Bacci, bontà sua, volle esporre al Congresso.

Non si può dunque e non si deve parlare dell'azione, esperita, antimilitarista, e non ci si può accordare per l'azione antimilitarista da esperirsi. A che dunque l'accapo 6, relatore S. Tranquilli? per ridirci, fra di noi, che il militarismo, quest'orrida malattia dell'organismo sociale borghese, dev'essere combattuto col ferro e col fuoco. Ma dite dunque a chi fu moribondo per tifo che il tifo è pericolosissimo male! Ma dite ai giovani, che furono militari, che il militarismo è obbrobrio e tortura!

E quale scopo si voleva raggiungere con una discussione sul « Movimento femminile? » specialmente ora che il convegno femminile di Bologna ha deliberato lo scioglimento della propria Federazione? L'assorbimento da parte del partito e dell'organizzazione giovanile delle donne socialiste (e non riesco a capire per quali ragioni tecniche e per che fini pratici) è del tutto vano discutere di ciò, perchè se si riconosce la necessità di particolari direttive nell'azione femminile, se si fissano scopi speciali all'opera

delle donne, si viene con ciò a riammettere la necessità di un organismo proprio per quest'azione, diretta per questi fini. E si risuscita quindi la Federazione femminile appena ieri sepolta.

Nulla quindi, a parer mio, avanza di laudabile e di degno di ricordo dai lunghi tre giorni del Congresso. Se se ne eccettui un breve accenno ai Consigli di Fabbrica che, portato dai compagni torinesi e fissato in un ordine del giorno, non ebbe però lo svolgimento ampio che avrebbe richiesto per l'assoluta ignoranza dell'argomento da parte dei congressisti.

Da che questo vuoto enorme, questa mancanza di ogni cosa concreta e buona? Secondo me dalla falsa via per la quale s'è posta la Organizzazione giovanile. Si è chiamato da qualcuno, con aria di scherno quasi, « la superata questione del carattere politico della Federazione Giovanile », un richiamo agli scopi culturali per i quali il nostro movimento è stato creato. Una questione può essere stata superata malamente ed anche solo aggirata; ci si può tornare per una migliore soluzione.

Se per « carattere politico » s'intende l'adesione ad un programma politico, la volontà di sviscerare gli elementi di tale programma, di rendersi esperti delle scienze affini di poterlo sorreggere, di istruirsi affine di propagandarlo, allora evidentemente l'Organizzazione Giovanile socialista ha carattere politico, specialmente in quanto il programma ch'essa appoggia è più che politico sociale; e politico diviene solo perchè la impossibilità dell'uomo di abbracciare nelle sue azioni tutto l'orizzonte sociale lo obbliga ad incarnarsi in un partito che agisce e combatte nei più ristretti limiti nazionali.

Ma se per « carattere politico » si intende dovere divenire null'altro che frazione del partito politico, ed occuparsi delle lotte che quotidianamente avvengono nell'interno dello Stato, ed azzuffarsi cogli altri partiti sul terreno politico, allora nego tale carattere all'Organizzazione Giovanile. La quale diverrebbe allora veramente « scimmiettatura del partito » nonostante che tale pericolo sia stato avvistato da più d'uno al Congresso. Ma se si evita questa possibilità si andrebbe incontro ad un rischio ben più grave. Infatti od il partito segue, politicamente una via che la Federazione Giovanile approva; ed allora l'opera di questa sarebbe un inutile mimetismo ed essa rappresenterebbe un inutile duplicato con spreco d'energia dovuta al raddoppiamento d'organi. Od il partito batte una strada contraria a quella che la Federazione Giovanile reputa migliore; ed ecco allora i due organismi in urto, in contrasto, con minaccia di tutto il movimento socialista.

Ah! Sì; la questione è stata risolta; ma la decisione non fu applicata; o fu applicata solo coll'impedire ad alcuni giovani meridionali di risollevarsi al Congresso la già risolta battaglia fra astensionismo ed elezionismo. Ma per evitare che i giovani diano tutti se stessi soltanto alla lotta politica, in tutte le sue grettezze, in tutte le sue miserie, occorre offrire loro un'altra ragione, più bella e più attraente, di lavoro; bisogna fornire ai loro discorsi, alle loro discussioni, alle loro assemblee altri argomenti, altri oggetti, altri studi.

Un fascio giovanile deve essere come un'aula di scuola dove le nuove dottrine, sorrette potentemente dalla realtà della vita che attorno si agita, devono essere insegnate ed apprese. E non in forma caotica e confusa, ma arditamente, con metodo; ed il giornale *Avanguardia* dovrebbe anche essere come la dispensa settimanale sulla quale stanno segnate le linee generali del programma da svolgere. In questo modo sì che un argomento finirebbe per imporsi su tutti gli altri, una questione coll'appassionare tutti i giovani; e questi cercherebbero di procurarsi intorno ad essa cognizioni ampie, precise; la sviscererebbero per comprenderla in tutte le loro riunioni, ben sapendo che essa sarà posta all'ordine del giorno al primo Congresso Nazionale. Quale potrebbe essere tale questione? Ma « La Lingua Internazionale » che per mille ed una ragione, per quanto segnata al comma 8 non ebbe neppure l'onore della relazione! Ma « L'organizzazione degli apprendisti » che citata dall'ottimo rappresentante di Trieste cadde inascoltata fra i mormorii di un'assemblea stanca di tre giornate di vane agitazioni; ma « Il problema dei Consigli » che ebbe la virtù di occupare una mezz'ora nell'ultima giornata.

ta, esso che avrebbe meritato tutto un congresso di più di tre giorni!

Se questi brevi suggerimenti non cadranno nel vuoto, e questa critica sarà accolta così com'essa fu scritta, benevolmente e con desiderio di meglio operare in comune, il prossimo Congresso giovanile avrà

questa prima e promettente virtù: un ordine del giorno taciturno di due commi soltanto:

- 1.º Una brevissima relazione.
- 2.º Una amplissima discussione su d'un solo importante argomento.

UMBERTO TERRACINI.

Speriamo che nella ulteriore fase di sviluppo passino inalterati i punti sostanziali:

- 1) formazione dal basso,
- 2) revocabilità dei mandati,
- 3) differenziazione di funzioni,
- 4) adesione intima col processo produttivo,

che sono pure le condizioni essenziali perché la produzione inquadrata nei Consigli sia suscettibile di organizzazione scientifica.

Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori

IV.

L'organizzazione dei Consigli.

I. - Lo scopo del taylorismo è: ottenere il massimo rendimento del lavoro. Il capitalista concepisce il sistema in modo atomistico e particolare: ottenere il massimo rendimento dal lavoro che paga cioè avere il massimo guadagno. Solamente sul terreno più umano del comunismo il taylorismo acquista un significato d'utilità sociale, poiché maggior produzione significa maggior benessere senza limitazioni; questa affermazione *maggiore benessere* è vera in regime comunista e non è vera in regime capitalista, ove il progredire illimitato della produzione genera crisi d'abbondanza. La misura del giusto e il concetto economico dell'utile cambiano profondamente nel passaggio da una economia all'altra.

Il fatto che l'acqua è a buon mercato rappresenta per il capitalista un cattivo affare. Il comunismo deve tendere invece a produrre oltre ogni limite, per avere di ogni prodotto una disponibilità adeguata ai bisogni, a differenza del capitalismo che regola la produzione in base al profitto.

Avete pensato perché la sabbia, il gesso, la calce siano chiamati materiali *poveri*? Questo aggettivo rivela tutta la psicologia della società ad economia capitalista: quando la collettività è ricca di un materiale, il capitalista si sente povero. In verità non può più guadagnare, senza ricorrere all'autorità e al trust finanziario per mettersi in una condizione di monopolizzatore costruendo la sua ricchezza con l'impoverimento della maggioranza. La ricchezza di classe è contraddittoria con la ricchezza sociale.

Questo stato di cose, che il lavoratore intuisce, determina lo stato d'animo del produttore nel fenomeno della produzione. E l'operaio è incline sia per reazione ad uno stato di cose ingiusto, sia per difendere il valore del proprio lavoro, alla riduzione volontaria del rendimento. Egli però si deve convincere che gli inconvenienti conseguenti oggi dal sistema di produzione capitalista spariranno in regime comunista, e perciò *deve fin da oggi acquistare la capacità tecnica per produrre il massimo*: a questo scopo insieme all'abilità professionale, il sistema Taylor è il mezzo idoneo. Tutto ciò che aumenta i mezzi di produzione o la loro potenzialità favorisce la Rivoluzione. Il disagio e la reazione sentimentale che accendono in noi i bassi istinti non creano i rivoluzionari, e tanto meno gli uomini liberi. Tutto ciò può servire per cambiar governo, ma per un uomo sensato, che non abbia interessi particolari e inconfessabili, il cambiamento di governo è una questione d'una importanza molto relativa. Se questo fosse un buon metodo gli operai potrebbero risolvere le loro questioni cambiando officina e padrone. Volendo trasformare la società bisogna essere rivoluzionari con freddezza di mente: i migliori argomenti dovrebbero essere i numeri.

Pensare vuol dire concretizzare e non far del sentimentalismo illusorio. Per costruire il comunismo non occorre né amare né odiare.

Ogni operaio cerchi quindi, non di sminuire la ricchezza della propria vita interiore, ma di aumentarla separandola dalla logica che lo deve guidare nella comprensione dei fatti. Per il fenomeno della produzione accetti l'espressione ed il risultato della logica più alta: la scienza ed il sistema Taylor. Questo sistema interessa i Consigli non solamente perché è applicabile ad ogni forma di attività ma perché i Consigli sono le cellule della produzione.

Esaminiamo brevemente come sono ora i Consigli e vedremo come devono svilupparsi per comprendere l'organizzazione scientifica della produzione.

II. — Dei Consigli dei Produttori (industriali e agricoli) sono ora in formazione i Consigli di Fabbrica. Essi risultano da una trasformazione delle Commissioni Interne preesistenti (1); le nomine sono fatte dal basso, alle elezioni partecipano tutti gli operai, sia organizzati sia disorganizzati, sia dell'industria centrale sia delle industrie sussidiarie in modo da comprendere una *unità organica di lavoro*. In tal modo i produttori si creano un organismo che è la espressione spontanea, e sempre controllata, della propria volontà e che nel tempo stesso può funzionare in modo sociale. *Il produttore cessa di essere macchina e diventa un elemento fattivo e consapevole della produzione.*

Nella formazione dei Consigli il processo tradizionale autoritario è capovolto. Non si costringono né si violentano gli uomini nello schema astratto ed antistorico (caratteristica del processo statale nel quale gli uffici irradianti da un centro irraggiungono la comunità come fosse una cosa morta da distribuire in scatole in bell'ordine statico) ma si cerca di far creare un organismo sociale, dinamico in massimo grado, dagli stessi operai formando ed armonizzando nel determinismo della produzione le coscienze e la volontà. Allo stato presente, tale formazione si presenta embrionalmente, come una forma capace di contenuto morale, in quanto libera la volontà dalle strettoie politiche e la sottomette alle leggi naturali della produzione. Noi conosciamo queste leggi solo in prima approssimazione: ma non possiamo servirci che di quel che possediamo. Questo processo libertario di creazione lascia aperta la via alla formazione dei raggruppamenti superiori che dovranno sorgere — per il fatto stesso delle volontà singole che si destano — solamente per la maturità del raggruppamento inferiore e per i bisogni riconosciuti di carattere generale, onde le stesse norme che di comune accordo stabiliranno gli organismi più complessi, devono conservare il carattere di *conformità alle leggi riconosciute come naturali*. Caratteristica di queste leggi è lo stabilire una relazione costante logica e necessaria tra gli enti, comprendendo una infinità di soluzioni possibili. La legge scientifica non prevede un determinato fatto, pur comprendendolo nella sua necessità. Questo è il senso che Kropotkin nella teoria del Comunismo Anarchico (2) dà alla legge. Lenin adotta il concetto di legge nello stesso senso (3).

La localizzazione fa coincidere l'istituzione con l'unità produttiva onde l'istituzione è subordinata alle leggi della produzione, alle quali può pienamente conformarsi. La produzione è condizionata dalle necessità e dalle condizioni geografiche, climatiche, demografiche della regione, dallo stato di sviluppo agricolo e industriale, dal livello medio della cultura, dalle tradizioni e da altri elementi d'ambiente. La società che si forma sul nucleo dei produttori, per soddisfare i bisogni della produzione può riflettere tutte queste condizioni, plasmandosi sulla realtà. È un errore quindi il credere il nuovo organismo sorgente una copia del Soviet russo. Dalla Russia ha ricevuto un indirizzo ideale e soprattutto una fede, ma per il suo processo di formazione dal basso risponde ai bisogni effettivi e concreti del luogo ove sorge.

L'aderire del Consiglio alla produzione, fa attuare la organizzazione scientifica della produzione come organizzazione scientifica della società.

Presentemente, per i rapporti della nuova istituzione con le Federazioni ed i Sindacati, e per le necessità di vivere anche in regime capitalista, fiorisce una varietà di pareri e di discussioni.

III. — Per definizione di comunismo è necessario ottenere il massimo nella produzione, essendo lo scopo ideale: *a ciascuno secondo i suoi bisogni*. Affinché ciò sia realizzabile, nei limiti delle possibilità naturali, occorre che *ciascuno dia secondo le sue forze*. Affinché le forze non siano sforzi e dispersione ma *rendimento massimo*, occorre che la produzione sia organizzata scientificamente.

Da una parte, il Comunismo rende le condizioni psicologiche dell'operaio favorevoli alla produzione, presentandogli motivi ideali e pratici di convenienza, buona volontà, disciplina volontaria, consapevolezza del processo produttivo, e genera quindi intima cooperazione tra la parte direttiva e la parte esecutiva (si intende sempre funzionale e non autoritaria), ma non garantisce per sé che allo sforzo massimo corrisponda il rendimento massimo; dall'altra il taylorismo pone le condizioni perché ad ogni quantità di forza corrisponda l'effetto utile massimo ma è impotente a creare una corrente di simpatia e cordialità fra direzione ed operai a ciò non bastando l'erronea affermazione d'una comunanza di interessi tra padroni e operai né l'illusione di una equa divisione dei profitti.

Per realizzare il sistema di Taylor, occorre unificare la tecnologia sistematica del lavoro con la fede e la volontà comunista.

Il Consiglio può comprendere tutte le necessità dell'organizzazione scientifica perché i punti essenziali di questa sono pienamente attuabili nella sua struttura. Occorre

1º) studiare in modo sperimentale (generale e sistematico) tutte le forme, condizioni, strumenti del lavoro.

In un primo tempo i Consigli assumeranno dal di fuori i gabinetti ed il personale specialista come Uffici e Consiglieri Addetti; in seguito, con l'integrazione del Consiglio con la scuola, creeranno dal proprio seno gli specialisti. Questo metodo di procurare al Consiglio gli specialisti vale anche per il personale di cui si parlerà negli altri tre punti che seguono.

La determinazione delle regole di ogni lavoro è una tecnologia: i metodi della scienza possono essere oggetto di discussione solamente di carattere scientifico e devono essere fatte dai competenti in apposita sede. Gli operai non devono rigettare il concetto fondamentale della tecnologia del lavoro. È vero che, ad es., lo studio dei movimenti e la scelta dei più utili conduce praticamente alla meccanizzazione dell'operaio, ma la sicurezza e la fecondità del risultato dipendono dalla cooperazione fattiva e intelligente dell'operaio in esame, e non vi è quindi nulla di avvilente nello studio sperimentale del lavoro. Il produttore si dovrà sottoporre alle regole che i gabinetti e i laboratori, da lui espressamente adibiti a tale scopo, avranno formulato, come uno *sportman* si sottopone all'esercizio noioso e ritmico dell'allenamento, che solo, può rendere utile tutto il suo sforzo.

2º) Sorvegliare e mantenere l'operaio in efficienza, per mezzo di specialisti.

Estendendo l'organizzazione scientifica a tutta la attività, gli operai eleggeranno gli specialisti incaricati di sorvegliarli, correggerli, misurarli, controllarli nelle persone del delegato di squadra o li un consigliere speciale.

3º) Fissare il compito « tipo ».

È questa l'operazione forse più delicata e importante.

Dovrebbe essere una nobile gara tra i produttori il raggiungere il limite del « compito tipo » ed una prova di deficienza, una inferiorità rispetto ai compagni, il tenersi troppo staccati da esso. L'idea del « compito tipo » non è cervellottica, ma è la misura sperimentale di tutto lo sforzo, possibile senza danno, trasformato in prodotto. Bisogna che gli operai

assimilino quest'idea di misura del valore del produttore. Chi non fa del suo meglio per dare il « prodotto tipo » come quantità e qualità, gabba ed inganna la comunità. Il « compito tipo » deve eliminare la lavorazione a cottimo che è la negazione del comunismo perchè è la sintesi della schiavitù del salario col più grezzo individualismo.

Eugenio Varga notava che la « soppressione del lavoro a cottimo ed il passaggio al sistema del lavoro ad ore » diminuiva in Ungheria « il rendimento del lavoro » anche fra i migliori operai (4). Questa difficoltà può essere superata dal taylorismo col concetto dello « standard ». Gli operai devono essere intimamente persuasi su questo punto che è centrale e di capitale importanza per la produzione: un'ora di lavoro non misura nulla; la misura deve essere data da prodotto possibile in un'ora e questo equivale a prodotto doveroso. Eventualmente se gli operai, per poco spirito comunista, non producessero come è doveroso, essi stessi dovranno discutere i rimedi e le necessarie riforme nella lavorazione. Siccome è prevedibile la necessità di misurare il lavoro per la necessità di razionare i prodotti, questo problema dovrebbe essere trattato presto: anche per portare alla produzione tutte le modifiche che suggeriranno le modalità della distribuzione. E' conveniente che la misura del lavoro non sia fatta ad ore ma a prodotto, e il guadagno non sia dato in prodotto ma in liberazione della disciplina del lavoro.

4) *Istituzione di appositi uffici per la divisione del lavoro, delle responsabilità e dei compiti.*

Gli uffici tecnici saranno conglobati con la scuola. Gli uffici burocratici dovranno essere sostituiti per quanto è possibile, dall'iniziativa e dall'autogoverno dei produttori. La burocrazia è la piaga della società moderna: occorre premunirsi perchè non diventi il cancro del comunismo.

Per l'acquisto delle facoltà di autarchia i produttori devono fin d'ora procurarsi una conoscenza sintetica e statistica della loro unità di produzione. Senza questa preparazione, perfezionata ed estesa non è possibile la gestione diretta dell'industria.

Gli operai, per comune accordo e per mezzo dei loro commissari, devono determinare, per un periodo di tempo variabile da industria a industria, per la parte tecnica, tecnologica e amministrativa almeno i seguenti dati:

- 1) *Introduzione delle materie prime* (o dei prodotti semilavorati) qualità, quantità, provenienza;
- 2) *Fasi del lavoro* (Tecnologia e Personale) Vedere se esiste un laboratorio sperimentale interno e dove la fabbrica fa eseguire i suoi saggi — quantità del materiale, personale addetto;
- 3) *Metodi di lavoro* (precisare la forma di organizzazione, se si usano metodi antichi, o il sistema Taylor o se è in via di trasformazione);
- 4) *Prodotto finito* — Qualità, quantità, uso e destinazione. Questi dati — cioè la conoscenza dell'ambiente di produzione — devono essere nella coscienza di ogni operaio, unitamente al funzionamento dell'insieme. La conoscenza non deve essere particolare per il proprio reparto, e superficiale per gli altri, ma precisa, a base di numeri. Per ogni produttore, avere la conoscenza della sua unità produttiva significa avere coscienza della propria funzione in relazione con gli altri, cioè inserirsi storicamente nel processo sociale.

I dati devono essere coordinati, ma gli operai devono fare essi stessi per mutuo accordo quanto è possibile, perchè il processo di formazione è importante tanto quanto la conoscenza dei dati e per il progresso dell'individuo (genesì dell'autogoverno) è il solo importante.

CARLO PETRI.

(Continua).

- (1) Nelle officine Fiat-Centro venne eletto il primo Comitato dei Commissari di reparto. V. il resoconto nel n. 290, anno XXXIII, 20-10-1919. Ed. piem. dell'Avanti! (2^a ed.).
- (2) Nel cap. I ho prospettato la differenza tra i sistemi anarchici e il marxismo, che non sono paragonabili e non sono contraddittori. Occorre qui far notare ancora una differenza tra il Capitale e il Comunismo kropotkiniano: il Capitale è un'opera critica della economia capitalistica, l'opera di Kropotkin è invece un'analisi ricostruttiva quindi già sul terreno del Comunismo. Il Capitale è pre-rivoluzionario, l'opera del K. verte su oggetti durante e dopo la Rivoluzione. V. come opere più significative: FERRIS KROPOTKIN: *La conquista del Paria* - Un. Popolare, Milano, e P. K.: *Champs, Unions et ateliers* - Paris, Stock, 1910.
- (3) « Ogni fabbrica, ogni villaggio, è una comunità di

produzione e di consumo che ha il diritto ed il dovere di applicare le leggi generali dei Soviet a modo suo (non nel senso di violarle, ma usando di una certa larghezza nel tradurre in atto) per risolvere, nel suo ambito, il problema della distribuzione e della produzione. LENIN ». V. *L'Ordine Nuovo*. Anno I, pag. 22: *Uno statista dell'Ordine Nuovo*. Nello stesso articolo è espresso il riconoscimento da parte di Lenin della necessità di « introdurre in Russia lo studio l'insegnamento del Metodo Taylor ».

(4) V. *L'Ordine Nuovo - Problemi del Soviet Ungherese*. Anno I, pag. 131.

ERRATA-CORRIGE

Nelle due puntate precedenti sono sfuggite involontariamente alcune inesattezze.

A pag. 189, col. 1^a, linea 26, dopo elemento aggiungere: ma è il miglior strumento.

A pag. 189, col. 1^a, nota (1); salicico, leggi: silicio.

A pag. 197, col. 3^a, linea 11: proprietà, leggi: prosperità.

A pag. 198, col. 1^a, nota (1), linea 11: al segno — sostituire (diviso).

A pag. 198, col. 1^a, nota (2), dalla linea 4 in poi sostituire: Sia M_0 la parte spettante agli operai O,

M_p la parte al rimanente personale d'officina,

M_a la parte spettante agli azionisti A,

M_r la parte spettante ad varia (ammortamento, assicurazioni, ecc.).

Deve essere:

$$M_0 + M_p + M_a + M_r = M_x$$

cioè:

$$(M_0 + M_p) + M_r = M_x - M_a,$$

in cui $(M_0 + M_p)$ è il beneficio dei produttori.

Affinchè questo sia massimo, cioè perchè i produttori abbiano il massimo utile, occorre che $M_x - M_a$ sia massimo. Questo avviene quando $M_a = 0$. Con la divisione di Taylor, cioè aumentando tutti gli M è vero che aumentiamo M_0 , ma aumentiamo anche M_a e quindi, a maggior ragione, gli operai (O) devono lottare contro i capitalisti (A).

Dalla formula si vede che la diminuzione di M_a è pure la condizione perchè aumenti M_p , cioè la parte dei beni spettanti al personale direttivo dell'officina.

La battaglia delle idee

RAOUL LABRY - *L'Industrie Russe et la Révolution* - Payot et Cie. - Paris 1919 - pag. 228 Fra. 4,50.

Raoul Labry, saggiamente c'insigne, con un congruo rinforzo di numeri che, negli affari russi, è giusto, ordinato; razionale e pratico (molto pratico) ciò che è favorevole agli interessi degli azionisti francesi, ed è male, iniquo, caotico, illogico ed utopistico ciò che a tali sacrosanti interessi è contrario.

Questa banale tesi è svolta in 258 pagine agguerrite di tabelle che vorrebbero essere annichilenti e conclusive.

Ma in realtà quei numeri e quelle tabelle definiscono ben poco, per la mancanza dei dati di confronto, e per il loro carattere troppo particolare (il paragone tra il bene e il male esiste di forma e manca di sostanza), onde Raoul Labry tenta, di dare un colorito di praticità e oggettività alla sua vanità menzognera delle 258 pag. aggiungendo nel resto quattro decreti degli obbrobriosi dottrinari leninisti, che sono le sole cose buone del libro, unitamente a qualche dato storico sui Comitati di fabbrica.

Sapevamo che l'industria russa impiantata fin dal tempo di pace su di un terreno artificiale — perchè (e non solo in Russia) « lo Stato è il principale cliente delle industrie metallurgiche » — rovinata dal governo czarista e dalle vicende della guerra (alla vigilia della Rivoluzione del febbraio 1917 in 14 officine importanti del Sud della Russia 23 alti forni avevano cessato e 26 avevano ridotto la produzione) — becata nelle maestranze per le pessime condizioni generali (i salari erano aumentati del 19% ma i prezzi dei prodotti del 53%), non poteva che andare in rovina completa, ma il signor Raoul Labry ci insegna che i bolscevichi hanno inaugurato un regime obbrobrioso, un diordincato carnevale tragico che rende quella rovina completa. Infatti i dottrinari leninisti sono « prigionieri delle loro formule: lotta contro il capitale, l'officina agli operai e la miniera ai minatori » e sono costretti ad attuarle; ora, un socialismo che espropria (pardon, ruba) non è un socialismo serio! Il peggio è che non è un caso particolare la espropriazione: ma è un fatto così generale che disperde ed annulla la popolazione operaia e rende tanto malcontenti i contadini! Poveri contadini! hanno sì avuto la terra, ma essi vogliono un titolo di proprietà. A che serve aver della terra da lavorare? — pensa il cadido signor Labry — ciò che vale è un titolo di proprietà! Se non vi fosse quel barbaro ed asiatico L. nin i contadini russi potrebbero soddisfare il loro profondo desiderio del titolo, soddisfacendo insieme l'ancor più profondo desiderio degli azionisti francesi che hanno i titoli e non la terra! Poveri francesi! essi stanno perdendo i loro sudati risparmi, la loro « fortuna inconsideratamente imprestata al popolo russo! che nel suo cinismo crede forse inconsideratamente di aver pagato quei milioni di franchi coi milioni dei suoi figli morti!

M. Labry, sa toccare i tasti che fanno risonare le

intime corde del cuore dei suoi simili. E il commovente ed intercala alla rigidità nella freddezza della statistica.

A più riprese ritorna la lamentevole storia delle patetiche peripezie di M. F.... direttore dell'officina di O.... nel Donetz, vittima del bandito Samarine, presidente, e di altri membri del consiglio, tutti banditi della stessa specie. La classe operaia era così decomposta ed in decomposizione che metteva alla testa delle sue organizzazioni un Samarine, bandito, che bandì il comitato non massimalista e fece atti di inaudita ferocia come la costituzione di una guardia di 750 fucili. Ed avevano anche delle munizioni! La commovente storia di M. F. diventa quindi eroica. Pensate che una volta che non aveva fondi radunò gli operai e parlò loro, ed essi erano terribili e « molto aggressivi » onde domandarono quattro giorni per la risposta.

Essendo una volta M. F. stato arrestato e condannato a morte, prima che la sentenza fosse eseguita intervenne ad un comizio e con la sua « eloquenza ebbe salva la vita!

In Italia, paese di libertà, gli arrestati cessano di intervenire ai comizi molto prima di essere condannati a morte!

Il signor Labry sa mescolare, da buon letterato quale egli è, con arte inimitabile il serio ed il faceto, il fantastico col verosimile, il tragico col grottesco.

L'anima nostra è veramente oppressa dalla descrizione del caotico disordine, della morte di ogni libertà, del cessare d'ogni commercio, della miseria generale nella mancanza d'ogni sicurezza, d'ogni prodotto, nella cessazione d'ogni movimento fluviale, ferroviario ecc. ecc. E non è fantasia. Testimon'io è il signor Darcy che « costantemente è in viaggio tra Pietrogrado, Mosca e Volosca! ».

Il signor Labry non capirà mai che al razionale irrazionale della diplomazia francese, contro la quale ha uno spunto garbato polemico, non ha saputo sostituire che la reale irrazionalità della propria mente. c. p.

Posta dell'« Ordine Nuovo »

Caro « Ordine Nuovo »,

Ho letto con interesse e simpatia il tuo articolo sul *Problema della cultura Socialista* scritto da Mario Damiani, e mi è parso, nelle sue giuste considerazioni, di palpitante necessità contingente.

Molti giovani sono spinti irresistibilmente verso di noi dall'impeto generoso della loro giovinezza.

E' questa, senza dubbio, una forza immensa dalla quale il nostro movimento attinge anima e vita.

Ma da questa forza; da questo impeto di nuove energie, non potremo mai trarre tutto il vantaggio, se non pensiamo a dar vita, almeno in ogni centro importante, a degli organi di cultura socialista.

I compagni intellettuali, si raggruppano, e si mettono all'opera.

Ad una iniziativa di tanta importanza, non verrà mai meno l'appoggio incondizionato di tutti i lavoratori. Sono tanti i giovani che fanno sforzi sovrumani per appropriarsi i concetti e la parola adatti ad esprimere l'idea che gli martella nel cuore. Ma annaspiano affannosamente come ombre barcollanti nel buio. Diamogli la luce! Abbiamo i Comizi; ma questi non snebbiano la mente: scaldano il cuore; danno l'entusiasmo, non la convinzione.

Un operaio che non è mai stato a scuola.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo

	Somma precedente L.	114,15
N. N. (Torino)		10 —
Botta (id.)		5 —
S. C. (Londra)		5 —
Lucchetti (Roma)		1 —
A. A. Quaglino (Torino)		10 —
Cosso (id.)		10 —
Badegna (id.)		5 —
Un compagno ufficiale		10 —
N. N. (Torino)		10 —
Un impiegato della Diapto-Frèjus		2 —
Erberta (Torino)		2 —
Banchetti e Pastore		1 —
Alcuni compagni del Circolo C. Marx		1 —
Dalmasso (Napoli)		1 —
	Totale L.	137,15

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.